

Solennità di Tutti i Santi – Monastero di Helfta, 1° novembre 2023

Lectures: Apocalisse 7,2-4.9-14; 1 Giovanni 3,1-3; Matteo 5,1-12a

“Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio!” (1 Gv 3,1)

Vedete quale grande amore, guardate l'amore! L'invito di san Giovanni nella sua prima lettera, quella in cui tutta la Sacra Scrittura culmina ed è riassunta in tre parole: “Dio è amore” (1 Gv 4,16), questo invito ci deve guidare anche nel comprendere la santità, quella che celebriamo oggi per tutti i discepoli di Cristo che hanno già raggiunto la gloria del Paradiso.

Quando immaginiamo il Cielo, la comunione dei santi, immaginiamo una gerarchia di santi e sante disposti per gruppi e strati a seconda dal tipo e del livello di santità. In cima sta Maria Santissima, poi san Giuseppe e san Giovanni Battista, poi gli apostoli, i martiri, i confessori, le vergini e i laici sposati. Questa forma per immaginare il Paradiso, messa in poesia da Dante e in pittura dal Beato Angelico, è utile per capire che ognuno di noi, in ogni stato di vita, ha il suo posto di santità e quindi può seguire sulla terra una via specifica di santificazione. Ma in Cielo non sarà così, non troveremo questo ordine gerarchico così ben strutturato. Anzitutto perché in Cielo non ci troveremo nelle dimensioni spaziali e temporali terrestri, ma soprattutto perché la santità è questione appunto di amore. L'ordine dei santi in Cielo è e sarà solo l'amore, la carità, di Dio e fra i santi. E l'amore ha una gerarchia che non possiamo fissare in categorie. L'amore è piuttosto ciò che rompe le categorie, le gerarchie, le precedenza. Nell'amore, i primi saranno gli ultimi, e gli ultimi i primi. Non perché i primi saranno retrocessi o gli ultimi promossi, ma perché l'amore dei primi e degli ultimi in Cielo è una gara continua a stimare gli altri migliori di sé. I primi nell'amore faranno sempre passare tutti gli altri prima di loro, e gli ultimi, per amore, faranno lo stesso. Non è una questione di posti, ma di sguardo gli uni sugli altri. È nel loro cuore amante e umile che in Cielo i primi e gli ultimi, i grandi e i piccoli, come Maria Santissima e il buon ladrone, si metteranno sempre all'ultimo posto, si sentiranno sempre ultimi. In Cielo il posto di ognuno è come ciascuno guarda se stesso con umiltà e gli altri con amore. In Cielo, il centro è l'amore di Dio, e in questo amore infinito, rivelatosi nel Figlio morto per noi in Croce, la periferia non è lontana dal centro: coincide con esso.

Non è facile per noi vedere l'amore e quindi descrivere il Paradiso e la comunione dei santi come è nell'amore e non secondo le misure e le dimensioni della nostra vita terrena. Ma la Parola di Dio e la Liturgia ci invitano a farlo, a fissare i nostri occhi nella comunione dei santi, nella “nube di testimoni” di cui parla la lettera agli Ebrei (12,1), perché solo così possiamo cominciare a guardare in modo diverso la nostra vita terrena, la comunione fraterna che siamo chiamati a vivere quaggiù, che è una comunione di santi ancora in cammino, ancora imperfetti, ancora in processo di santificazione.

Sì, come ce lo richiama la visione di Giovanni descritta nell'Apocalisse, i santi "sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello" (Ap 7,14).

La loro santità è frutto di un cammino che li ha purificati rendendoli capaci di amare con l'amore di Cristo, Agnello immolato. Un cammino passato attraverso il crogiolo della prova, della persecuzione, ma anche delle tante tribolazioni che infliggiamo a noi stessi con le nostre resistenze orgogliose all'amore, al dono della vita, all'umiltà di servire.

In questo cammino, nel quale non vediamo sempre l'amore come luce della vita, il pensiero dei santi ci aiuta ad orientarci, ci aiuta a vedere l'invisibile, la vera realtà della Chiesa, della comunità in cui siamo inseriti, del nostro prossimo e di noi stessi. Noi vediamo tante ombre, tante nebbie, tante notti. I santi ci insegnano che anche in tutto questo possiamo vedere l'amore di Dio scoprendo una luce che capovolge il senso della realtà, dei rapporti, dei sentimenti.

Alla luce dell'amore, la realtà nuova, la realtà vera, è la realtà paradossale che Gesù descrive nelle Beatitudini: i poveri possiedono tutto nel Regno dei cieli; chi piange sperimenta la consolazione, che è una gioia vera, perché capace di abbracciare il dolore; chi è mite e disarmato, conquista tutta la terra ricevendola dal Padre; chi non inganna la fame e la sete di giustizia e verità, è saziato dal pane della vita, dalla parola di Dio e dall'acqua viva dello Spirito; chi ama perdonando la miseria dell'altro scopre che la sua miseria è abbracciata dal Padre; chi mortifica la concupiscenza del cuore e dello sguardo vede Dio manifestarsi in tutti e in tutto; chi si fa servo della pace fra gli uomini diventa fratello universale e figlio dell'unico Padre della famiglia umana; chi subisce con pazienza ogni sorta di persecuzione riceve da Dio tutto il bene e la stima che gli sono rifiutati dagli uomini.

Tutta questa realtà nuova è l'amore, l'amore pasquale che fa risorgere la vita dalla morte, la pace dalla violenza, la comunione dalla divisione, la santità dal peccato. L'amore di Cristo, che è l'amore di Dio che ci ama fino alla fine, anzi: all'infinito, oltre il peccato, l'odio e la morte, accolto perfettamente dai santi e ancora imperfettamente da noi, rigenera l'universo con la potenza dello Spirito.

Quanto ha bisogno il mondo di questo! La santità è necessaria al mondo perché al mondo è indispensabile l'amore.

*Fr. Mauro-Giuseppe Lepori OCist
Abate Generale OCist*